

## Cinema: Recensione di Manfredi Poillucci

# “E la festa continua” ...una consolazione che fa bene alla testa e rianima il cuore

L'ultimo film di Robert Guédiguian, "E la festa continua!", è una carezza corale, in un tempo piuttosto amaro, una consolazione che fa bene alla testa e rianima il cuore.

La commedia è ambientata a Marsiglia, trae spunto da un tragico fatto di cronaca, avvenuto il 5 novembre 2018. In rue d'Aubagne, nel quartiere centrale di Noailles, due palazzi fatiscenti abitati dalle fasce più deboli della popolazione crollarono di schianto, uccidendo otto persone. Nel film si incontrano due generazioni, quella giovane e quella adulta, padri e figli che sperimentano forme diverse di partecipazione politica nello stesso quartiere. Come rileva il regista Robert Guédiguian, *“è fondamentale non interrompere il filo tra le generazioni, la politica non deve sparire nel limbo della storia. Nella politica bisogna ricostruire prossimità, perché senza un'azione collettiva il mondo sarebbe peggiore di ciò che è. Bisogna staccare la politica dall'economia. La sanità non deve essere condizionata dalle leggi economiche. Gli ospedali, per esempio, vanno finanziati punto e basta, anche creando debito perché la salute è una necessità assoluta, come l'istruzione.”*

Il film racconta la storia di Rosa, un'infermiera che non vuole rinunciare all'impegno politico nonostante la fatica di adattarsi alle trasformazioni di un'epoca complessa e inquietante. La narrazione offre un incoraggiamento a quanti conservano la speranza in un domani migliore, nonostante i sinistri rumori di crisi che si abbattono sui nostri giorni. Il punto di vista del regista è di una meritevole originalità, Robert Guédiguian pone in primo piano il profilo umano di quanti si impegnano per il bene comune.

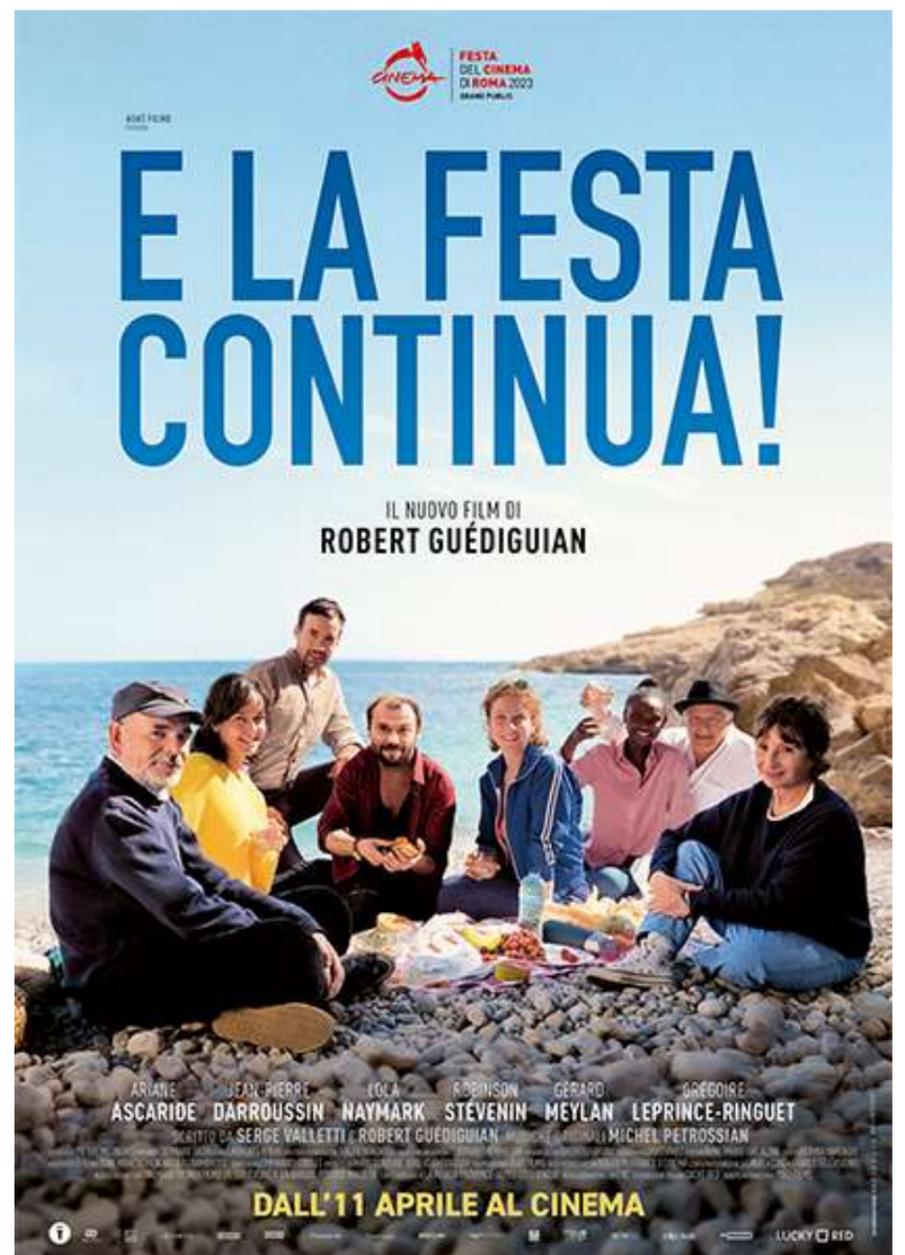
Intorno a Rosa, rimasta vedova in giovane età, ci sono i due figli, uno medico e sposato con due figli e l'altro ancora fidanzato, e poi il futuro suocero, il fratello tassista con i suoi

problemi sentimentali, la collega stressata dal lavoro, un ritratto di vitale e affaticata umanità, nella cornice di una città come Marsiglia, con le sue ferite e le sue bellezze. Il regista accenna ai problemi emergenti, conosce la fatica di una militanza condivisa per affermare la giustizia e i diritti dei più deboli, ma vuole trovare anche il tempo per regalare alcuni squarci di umanità, che alla fine possano regalare un sorriso, un po' di compassione,

persino quell'amore che può rinascere a qualsiasi età e fa così bene al cuore. La protagonista esprime un'invincibile approccio positivo alla vita, nella cura delle relazioni umane: *“Crediamo di fare il meglio, ma niente sostituisce la carne, i colori che cambiano con le stagioni, gli odori, siamo così felici tutti insieme. Secondo me, serve un'immagine nuova. Io direi dei cervelli nuovi”*. In un orizzonte culturale segnato da un diffuso nichilismo individualista, è una lieta sorpresa poter vedere al cinema una pellicola che invita ad impegnarsi insieme agli altri, per quello in cui si crede, in un clima di familiarità aperta, che pare ormai in via d'estinzione.

Nell'intreccio narrativo tra molteplici personaggi, emerge la figura di Rosa, che si concede la possibilità di un nuovo amore con Jean-Pierre Darroussin, celebre volto del cinema francese, caratterizzato da un sorriso malinconico e dall'andatura incerta di chi sa aspettare, mentre guarda il mare al tramonto, con il sottofondo di una vecchia canzone Yves Montand, che dà il titolo al film. Rosa divide la sua energia tra la propria famiglia numerosa, il lavoro da infermiera e la sua militanza politica a favore dei più svantaggiati.

Quando si avvicina alla pensione, le ragioni del suo appassionato impegno cominciano a vacillare, tuttavia



Locandina del film

confida che non sia mai troppo tardi per realizzare i propri sogni.

Il cinema di Guédiguian pone a confronto vecchie e giovani generazioni. Marsiglia appare come uno scenario di lotta condivisa, che sa muoversi come un corpo unico, un popolo composito, connesso alla propria terra, con una forte presenza d'origine algerina. Il film, insieme alla storia d'amore tra i protagonisti, è una rivisitazione sentimentale della forza che anima la passione ideologica, sulla necessità di agire per un valore aggiunto d'umanità, a prescindere dall'improbabile successo, per non adeguarsi alla mediocrità del presente.

La visione del regista comunica una tensione confortante, un approdo sicuro in cui proteggersi quando i venti del narcisismo sembrano travolgere ogni appartenenza. E' rassicurante che

esista ancora l'umanesimo utopico di Guédiguian. Possiamo ritrovare qualche motivo di fiducia nell'avvenire, a partire dall'irriducibile ottimismo di Rosa: *“Dobbiamo affermare incessantemente che niente è finito, che tutto comincia»*. L'attrice che interpreta questo personaggio, Ariane Ascaride, ha dichiarato al riguardo: *“E' un film a cui tengo molto, è una proposta di speranza che mi pare indispensabile in questi tempi in cui l'impressione generale è di abitare in un mondo che sta precipitando. Per cui bisogna mostrare persone che continuano a fare del bene insieme. Avere speranza e gioia è una forma di resistenza indispensabile”*.